in economia & finanza

www.lavoce.hr
Anno 20 • n. 418
lunedì, 30 dicembre 2024

la Voce del popolo

SPORT & BUSINESS

No alla Borsa, le squadre italiane preferiscono le azioni sul campo

"Borsa? No, grazie". Al calcio italiano, la quotazione nei mercati finanziari interessa poco e non conviene. Questione di strategie e mancanze strutturali, come le difficoltà incontrate nella costruzione di stadi di proprietà, ma anche di incertezza.

2

L'ANALISI

Termina «l'anno breve»

Una viaggio sintetico attraverso gli avvenimenti socio-economici più complessi e significativi del 2024 con un accento particolare agli avvenimenti e alle tensioni che hanno segnato lo scacchiere della geopolitica

4|5

L'APPROFONDIMENTO

Il sapere è valore aggiunto

L'aumento del costo della vita preoccupa gli europei. A sollevare venti di ottimismo è però il fattore formazione. Più alto è il livello di istruzione, più aumenta il livello di soddisfazione con lo stile di vita

6|7

REUTERS/ LEONHARD FOEGER

a cura di **Mauro Bernes**

SHUTTERSTOCK

No alla Borsa, le squadre italiane preferiscono le azioni sul campo

"Borsa? No, grazie". Al calcio italiano, la quotazione nei mercati finanziari interessa poco e non conviene. Questione di strategie e mancanze strutturali, come le difficoltà incontrate nella costruzione di stadi di proprietà, ma anche di incertezza. Quella legata ai risultati sportivi. "L'investitore di Borsa è spesso un tifoso ed è soggetto ad alta volubilità, non considerando l'aspetto finanziario in sé ma solo la passione dei colori del cuore" spiega Gian Marco Salcioli, strategist di Assiom Forex, Associazione degli operatori dei mercati finanziari. Un mix non proprio ideale.

"Intanto – continua Salcioli - è necessario precisare che al momento le squadre quotate sono Juventus e Lazio, mentre la Roma ha effettuato il delisting nel 2022. La riluttanza ad accedere direttamente al mercato borsistico deriva da una serie di fattori".

Nel caso italiano, per esempio, il business sportivo ha poca presenza negli stock exchange, scrive Michele antonelli su adnkronos. E c'è poi da considerare una generalizzata tendenza delle aziende italiane a essere assenti sui mercati, visto l'elevato numero di delisting rispetto alle nuove quotazioni. Un discorso evidente nel mondo del pallone, a cominciare dalla Juventus: "Nel caso dei bianconeri, dai massimi assoluti del 2019 (9,5 euro ad azione, ndr) il titolo ha perso gran parte del suo valore scivolando verso i minimi di 2 e un rimbalzo al momento di poco più di 3 euro. Nello stesso periodo di tempo, la sottoperformance rispetto all'indice di riferimento Ftse Mib, salito circa del 70%, è oggettiva".

E per la Lazio? "La società biancoceleste ha un grafico esemplificativo dell'assoluta mancanza di interesse, visti i suoi scambi bassissimi, volatilità limitatissima e quotazione che oscilla in range molto ristretti. Soprattutto, se si guarda all'orientamento a lungo termine. Per riassumere in modo finanziario, le tendenze sono decorrelate dall'indice azionario in senso stretto, manifestando quindi cause specifiche sull'andamento societario. Dal massimo di 2 euro del 2020, adesso le quotazioni della Lazio sono attorno a 1,1 euro".

L'altro tema speculare riguarda l'assenza di tante squadre dai listini. "Diversi club importanti, come Inter, Milan, Fiorentina e Atalanta non hanno neppure manifestato l'idea di volerlo fare a breve". I motivi sono diversi: "In primis, tante squadre italiane sono gestite da famiglie o gruppi privati che preferiscono mantenere il controllo decisionale, senza influenza di azionisti esterni". In questo senso, la quotazione in Borsa comporterebbe diluizione del capitale di questo controllo. "E poi, nel caso di acquisto da parte di gruppi esteri si preferisce la forma del private equity o del venture capital, in modo da poter beneficiare direttamente del guadagno relativo alla vendita futura della società senza avere i passaggi classici e più formalizzati delle procedure del mercato quotato". Da Inter (Oaktree Capital Management) a Milan (RedBird) e Fiorentina (Rocco Commisso), sono diverse le proprietà americane nei club della penisola. "Molti – spiega Salcioli - entrano sul mercato come finanziatori in condizioni di debito distressed, divenendo azionisti in caso di mancata restituzione del credito concesso, in squadre in cui si valutano potenziali di aumento di valore. Come nel caso del passaggio da Suning a Oaktree visto per i nerazzurri".

Un altro tema che potrebbe sembrare banale è che le performance sul campo influenzano direttamente il valore delle azioni. "Una stagione negativa può portare a una diminuzione del prezzo delle azioni, creando instabilità finanziaria e insoddisfazione tra gli investitori. Il problema di base è che il risultato sportivo è aleatorio e incerto per definizione, proprio come oggetto della gestione caratteristica".

La considerazione di base è che l'investitore è spesso un tifoso." E dunque, nelle scelte, non considera solo l'aspetto finanziario in sé, ma anche la passione".

Come sottolineato da Salcioli, un punto non trascurabile riguarda la gestione: "La quotazione richiede elevati standard di trasparenza e rendicontazione che talvolta sono onerosi non solo in termini finanziari, ma che rendono necessarie strutture ad hoc. Alcuni club potrebbero non essere pronti o disposti a soddisfare tali requisiti, preferendo operare in modo tradizionale. La questione spesso sottovalutata, e non intuitiva, è che le società di calcio italiane sono grandi nei cuori dei tifosi, ma hanno fatturati da piccola e media impresa di un settore normale. E questa semplicità è un limite oggettivo difficile da superare in tempi brevi". Come si può intuire, l'asset principale è rappresentato dai giocatori, soggetti a un elevato grado di svalutazione e a rischi specifici che ne comportano la compressione del valore (dagli infortuni ai periodi più complicati, magari di forma non ottimale). "Inoltre, molte società ricorrono al player trading, cioè alla compravendita di giocatori per realizzare plusvalenze con cui coprire le perdite derivanti dalla gestione ordinaria". I costi legati alla squadra rappresentano, dunque, la parte dominante e comprendono i salari netti dei giocatori, contributi previdenziali e premi contrattuali.

"Nella maggior parte dei club anche italiani – precisa l'esperto - possono arrivare fino al 60-70% del budget totale. A questi si aggiungono i salari di allenatori, assistenti tecnici, preparatori atletici, fisioterapisti e medici che di fatto costituiscono un costo fisso di struttura. Nel calcio, i premi legati ai risultati sportivi costituiscono inoltre una parte molto piccola, che difficilmente supera il 10% del totale. E solo al conseguimento di risultati sportivi, difficili e per pochi". Come lo scudetto o la qualificazione in Champions League.

La struttura dei fatturati fa emergere un'altra verità: "Nonostante il global reach e il numero di tifosi spesso sparsi per il mondo, i numeri sono quelli di un'azienda di piccole o medie dimensione di settori non sportivi. Dagli ultimi dati a nostra disposizione, condivisi da Deloitte (pubblicati a inizio anno sui ricavi 2022-23, ndr), la Juventus ha ricavi per 432 milioni di euro, l'Inter per 378, il Milan per 385. Questo nonostante fonti importanti, come i diritti televisivi, il merchandising e gli incassi da matchday. Mancano, tolta la Juve, le revenue che molte società estere hanno da tempo con la costruzione di stadi di proprietà". Asset tangibili, che consentono flussi di ritorno degli investimenti e che possono ospitare concerti o altri spettacoli, generando reddito extra durante i periodi in cui non ci sono partite. Oltre ad attività commerciali parallele, che possono configurarsi come una significativa fonte di guadagno grazie a contratti di sponsorizzazione o biglietti premium. Non a caso, negli ultimi anni tante società – come Milan, Inter e Roma – stanno cercando di battere questa strada, nelle mille difficoltà legate al contesto. "Molti club con stadi di proprietà sviluppano progetti più ampi intorno allo stadio, creando poli sportivi e di intrattenimento per tifosi e turisti. Anche al di fuori delle partite, permettendo flussi reddituali non direttamente legati alle performance sportive e dunque più stabili per definizione".

E fuori dall'Italia qual è l'approccio del calcio nei confronti dei mercati? "In altri Paesi europei – precisa Salcioli – diverse squadre hanno scelto la quotazione in Borsa per raccogliere capitali e aumentare visibilità internazionale. Lo hanno fatto il Manchester United in Inghilterra, l'Ajax in Olanda e il Borussia Dortmund in Germania, quotandosi e utilizzando i mercati per finanziare progetti. Come l'acquisto di giocatori o la costruzione di infrastrutture. Tuttavia, alcuni studi hanno dimostrato che la quotazione in Borsa non garantisce necessariamente migliori risultati sportivi o finanziari". Proprio per l'aleatorietà intrinseca della gestione caratteristica. "Spesso, i fondi raccolti vengono utilizzati per risanare i bilanci piuttosto che per investimenti strategici".

SHUTTERSTOCK

La Juventus è, assieme alla Lazio, l'unica società quotata in Borsa

di **Christiana Babić**

Regali e abbuffate

PIROSCHKA VAN DE WOUW

Ancora solo poche ore e ci lasceremo alle spalle anche il 2024, l'anno dei Mondiali di calcio, delle Presidenziali negli States, delle crisi di governo in Francia e Germania, dei conflitti in Ucraina e nel Medio Oriente, della caduta di Assad che ha lasciato Damasco per Mosca…
Sul piano economico il 2024 è stato contraddistinto da un significativo ritorno del pessimismo in Europa. Eppure nonostante il quadro tutt'altro che roseo i dati e le dichiarazioni dei consumatori rivelano che la voglia di acquisti è in aumento e che la spesa supera i livelli dell'anno scorso. Una delle tante conferme arriva anche da un report di McKinsey che analizza il sentiment e la propensione all'acquisto dei consumatori europei. L'analisi si basa su un'indagine realizzata in 5 Paesi: Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito.

La spesa cresce

I consumatori prevedono di aumentare la spesa in quasi tutte le categorie rispetto al trimestre precedente, anche se le intenzioni sono per lo più modeste.
Un'eccezione degna di nota è la categoria dei giocattoli, dove un maggior numero di consumatori ha dichiarato di voler spendere di più (18 punti percentuali in più rispetto al terzo trimestre), il che non sorprende visto il periodo di shopping natalizio. Questo aumento delle intenzioni di spesa è evidente in tutti e cinque i Paesi europei coinvolti nel sondaggio, a indicare che i consumatori si sentono in qualche modo sicuri delle loro prospettive finanziarie per la fine dell'anno.
Nel dettaglio in quest'ultima settimana sono stati quasi 7 milioni gli italiani che si sono messi alla ricerca dei doni "mancanti" da mettere sotto l'albero facendo registrare una cifra di circa 1,5 miliardi di euro di spesa. Tra i regali più ricercati capi e accessori e moda, giocattoli, prodotti di profumeria e cosmetica e libri. A stimarlo è Confesercenti, che ha condotto con Ipsos un sondaggio sugli acquisti dei consumatori italiani. Quanto ai regali, stando ai sondaggi, il budget medio era di 225 euro a persona per una spesa complessiva di 8,1 miliardi. A spendere di più sono stati gli over 34 (231 euro) e gli uomini (256 euro).

Sorprese sotto l'albero

Anche quest'anno, capi di abbigliamento e accessori moda – e tra questi, in particolare le borse – sono in cima alle preferenze degli italiani: è la scelta del 47% dei consumatori, e un ulteriore 19% ha messo sotto l'albero delle calzature. Seguono i prodotti di cosmetica (42% delle indicazioni, con una preferenza per i profumi) e giochi e giocattoli, indicati dal 37% degli intervistati. Tra i cinque doni più scelti anche libri e prodotti editoriali (33%) e tecnologia (32%), anche se in quest'ultimo caso sono andati per la maggiore gadget e piccoli doni sotto i 150 euro di budget (19%) rispetto ad investimenti più consistenti (13%). Il 30% ha optato per i prodotti gastronomici e il 23% su un prodotto da enoteca. Nella top ten dei regali anche gioielli/bigiotteria (26%) e oggettistica e prodotti da collezione (24%).
Sullo shopping last minute, i negozi battono l'online. Il 61% degli acquisti nell'ultima settimana prima di Natale avvengono infatti presso un punto vendita fisico: il 46% presso un negozio, di vicinato o in un centro commerciale, il 10% in un negozio monomarca di una grande catena e il 4% in un mercato o mercatino.

L'incertezza e i record

In Croazia il clima di incertezza pesa su famiglie e imprese, ma non si rinuncia alla tradizionale spesa delle feste. Visto l'andamento dei prezzi e il forte impatto dei rincari che hanno toccato un importante 30 p.c. non si escludeva una partenza lenta, invece nonostante tutto e tutti la corsa all'acquisto ha fatto registrare un'accelerazione da record. A dirla tutta, complice l'aumento degli stipendi nei settori pubblico e statale, la tendenza positiva per i commercianti era stata registrata anche nei mesi precedenti, ma naturalmente è dicembre che fa registrare il tradizionale botto con un aumento percentuale degli acquisti valutato in +7,7 p.c. su base annua. Il risultato complessivo delle spese in quest'ultima frazione dell'anno – stando alle stime del Settore per il Commercio della Camera d'Economia nazionale – dovrebbe toccare i 3,3 miliardi di euro: un risultato di tutto rispetto, realizzato, per di più, in buona parte nei negozi fisici, anche di vicinato. Ovviamente, una parte dell'importo è dovuto all'aquisto dei regali, ma a farla da padrone è la quota destinata ai prodotti alimentari. Lo confermano gli esperti del settore che assicurano: nulla può sostituire il pranzo e i dolci fatti in casa. La tradizione va rispettata e gli scontrini lo confermano.

di **Flavio Mais***

REUTERS/ AMMAR AWAD

REUTERS/ YVES HERMAN

Termina «l'anno breve»

Un viaggio sintetico attraverso gli avvenimenti socio-economici più complessi e significativi del 2024 con un accento particolare agli avvenimenti e alle tensioni che hanno segnato lo scacchiere della geopolitica

Cari amici, dopo aver assistito allo scorrere del "Secolo breve", secondo la fortunata definizione data del Novecento da parte di Eric Hobsbawm, la mia generazione vede già quasi al termine il primo quarto del XXI secolo: tra poche ore festeggeremo infatti l'ingresso nel 2025.
Ciò dopo un vorticoso 2024 che possiamo definire un anno brevissimo, alla luce dei tanti avvenimenti che si sono succeduti con la velocità di un fotone. Riteniamo sia pertanto utile ripercorrere con voi in un breve riassunto gli avvenimenti socio-economici più complessi e significativi del 2024.

Dodici mesi in pillole

Crescita economica globale: la crescita economica globale è stata più lenta del previsto, con un calo del tasso di crescita del PIL globale dal 2,7% nel 2023 al 2,4% nel 2024;
Inflazione internazionale: come abbiamo descritto in vari articoli in questa stessa autorevole testata, l'inflazione è rimasta un problema persistente, con molte economie che hanno dovuto adottare misure piuttosto pesanti per controllarla, mantenendo tassi reali elevati che hanno compresso la capacità di spesa in molte aree;
Cambiamento climatico e eventi meteorologici frequenti e inusuali: le minacce legate ai cambiamenti climatici sono rimaste una delle principali preoccupazioni globali, con impatti significativi su molte comunità anche nei Paesi industrializzati, facendo soprattutto emergere croniche disuguaglianze economiche;
Debito globale: come sottolineato dal Fondo Monetario Internazionale e dall'Osservatorio Economico della Banca Mondiale, il debito globale è aumentato, rappresentando un elemento critico per molte economie, specialmente nei Paesi in via di sviluppo. In particolare, secondo l'FMI il debito globale pubblico e privato è attualmente di circa 256% del PIL mondiale; e il debito totale, includendo carta commerciale, obbligazioni, derivati e altri titoli secondari, è molto vicino a essere nove volte il PIL mondiale;
Tecnologia, crescita scientifica e Intelligenza Artificiale: la rapida evoluzione tecnologica, inclusa la biotecnologia, ha contribuito a trasformare le abitudini e l'approccio gnoseologico nelle società di più lunga tradizione industriale, anche in questo caso provocando distanza con le economie meno avanzate.
Avvenimenti e tensioni nella geopolitica: in questo ambito abbiamo vissuto dodici mesi turbinosi, con pesanti tensioni che hanno continuato a influenzare il commercio internazionale e la stabilità economica globale. Oltre ai noti teatri di guerra e all'inatteso golpe in Siria, l'andamento delle elezioni europee a giugno (che hanno visto formata la nuova Commissione solo dallo scorso 1° dicembre), delle elezioni americane di novembre (con il ritorno di Donald Trump premiato da un voto inoppugnabile), passando per la crisi politica in Francia e Germania (che hanno perso la consolidata fama di stabilità governativa) e attraverso l'inaspettato recupero di credibilità dei governi italiano e spagnolo (che sono divenuti gli interlocutori europei più affidabili per la diplomazia internazionale), hanno sparigliato il quadro complessivo, che già di per sé non era né pigro né lineare.

Uno sguardo più analitico

- ***Siria 1 - il gasdotto tra Qatar e Turchia può essere una delle cause del golpe.***

Cominciando dalla crisi più recente e meno attesa, a nostro parere c'entra qualcosa il gasdotto Qatar-Turchia, con le vecchie ambizioni e le nuove strategie nel grande gioco energetico e geopolitico del Medio Oriente, tra Siria, Fratellanza Musulmana e riassetti regionali globali.
Non a caso, pochi giorni fa il ministro turco per le risorse naturali Alparslan Bayraktar (ingegnere e accademico di lunga esperienza), ha definito ancora attuale il vecchio progetto del gasdotto via Siria, soffermandosi sull'opportunità di dialogare con il nuovo corso una volta raggiunta adeguata stabilità, manifestando con chiarezza che l'obiettivo è assolutamente attuale, dopo il rifiuto illo tempore espresso da Assad.
Per mero rigore storico ricordiamo agli amici lettori che solo nel 2023 la Lega Araba aveva riammesso Assad nel proprio consesso, con il voto contrario proprio del Qatar, e che la Turchia ha tentato più volte di chiudere un accordo in tal senso con Assad, senza successo. Né è percepibile se l'aggregazione HTS del nuovo leader siriano Al-Jolani, dopo le frequentazioni con Al-Qaida, sia oggi vicina alla Fratellanza Musulmana, da sempre finanziata da Qatar e Turchia. Non sono passati molti anni da quando la guerra civile in Siria è nata dalla contrapposizione tra Assad (e il suo partito di appartenenza, il Bath) e la Fratellanza, avendo il suo apice con la tristemente celebre strage di Hama, che ha causato 25.000 morti.
Del resto il Qatar è separato dall'Iraq solo da un breve tratto di Golfo Persico e l'Iraq ha un lungo tratto di confine sia con la Siria che con la Turchia; e la Siria, grazie alla sua posizione strategica, è un punto cruciale per il trasporto energetico dal Medio Oriente verso l'Europa. Il gasdotto, una volta realizzato, potrebbe trasportare gas dal Qatar attraverso l'Arabia Saudita, la Giordania e la Siria fino alla Turchia, e da lì verso l'Europa.
Pertanto non è pura fantasia pensare che la contrarietà di Assad al progetto del gasdotto Qatar-Turchia abbia spinto il Qatar a sostenere i gruppi di opposizione in questi anni; la caduta del regime ha rivitalizzato il ruolo della Siria negli equilibri energetici globali riaprendo la fattibilità del gasdotto, che a nostro parere potrebbe essere una delle cause che hanno contribuito al crollo del tiranno.

- ***Siria 2 – I fondamentalisti di Al-Jolani sono diventati improvvisamente "moderati"?***

La trasformazione di Abu Mohammed Al-Jolani e del suo gruppo HTS (acronimo di Hayat Tahrir al-Sham, che significa letteralmente "Organizzazione per la Liberazione del Levante") da estremisti jihadisti a presunti moderati è un fenomeno complesso e multifattoriale. Al-Jolani si è presentato distante da al-Qaeda, da vero leader pragmatico e tollerante. Tuttavia il suo recente passato di efferati delitti ci porta a ritenere che cotanta moderazione sia opportunisticamente volta a ottenere il più ampio sostegno al fine di consolidare il potere. Ciononostante sembra che il consesso internazionale guardi a lui e all'HTS con prudenza ma senza pregiudizi, riconoscendogli, almeno in questa fase, il merito di aver liberato la Regione da un conclamato criminale.
In sintesi, la "moderazione" di Al-Jolani è strategica per ottenere vantaggi economici e politici, pochi credono a un vero cambiamento ideologico; gli estremisti rimangono sempre estremisti, ma se sono astuti si rendono accettabili alle democrazie occidentali, che possono concludere affari con loro in modo piuttosto cinico, comme d'habitude. Resta imperativa l'attenzione critica nel valutare le intenzioni e le azioni di tali gruppi per evitare di legittimare comportamenti estremisti.

Elezioni americane

Donald Trump ha vinto le elezioni presidenziali del 2024, diventando il 47° Presidente degli Stati Uniti. Come era prevedibile, la sua vittoria ha suscitato dibattiti e tensioni politiche, ma il dato è cristallino e il Partito Democratico deve interrogarsi sugli errori commessi nella campagna elettorale e soprattutto nei quattro anni di presidenza Biden, che hanno suscitato grandi perplessità in vari campi, come ad esempio:

- la gestione del ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan che è stato caotico e ha lasciato dietro di sé civili, alleati e attrezzature militari nelle mani dei talebani;
- come abbiamo sottolineato anche da queste colonne, l'inflazione è aumentata significativamente durante la sua presidenza, con prezzi in crescita e problemi nella catena di approvvigionamento;
- le politiche energetiche di Biden hanno evidenziato molte lacune, come la cancellazione del progetto del gasdotto Keystone XL, che ha contribuito all'aumento dei prezzi dell'energia;
- le politiche sull'immigrazione hanno causato il peggioramento della situazione al confine meridionale degli Stati Uniti, con un aumento significativo del numero di migranti che hanno cercato di entrare nel Paese.

Antonio Costa, Ursula von der Leyen e Roberta Metsola

Emmanuel Macron

REUTERS/ KEVIN COOMBS

REUTERS/ AMR ABDALLAH DALSH

Damasco ripresa da un drone

REUTERS/ YOSRI AL JAMAL

Il Cancelliere tedesco Olaf Scholz guarda al voto anticipato

REUTERS/NADJA WOHLLEBEN

REUTERS/AMR ABDALLAH DALSH

Emmanuel Macron e Donald Trump all'Eliseo

REUTERS/SARAH MEYSSONNIER

Passaggio di consegne a Parigi. Alla guida del governo Francois Bayrou succede a Michel Barnier

BERTRAND GUAY/POOL VIA REUTERS

Il tradizionale shopping natalizio resiste a ogni sorta di crisi

REUTERS/BENOIT TESSIER

La grave crisi dell'automotive e il flop delle auto elettriche

Abbiamo già analizzato quanti problemi stia creando la transizione elettrica dell'auto in Germania, ma il tema è mondiale. Nel 2024 il settore ha dovuto affrontare il rallentamento delle vendite, specialmente in Europa e Nord America. Secondo il Global EV Outlook 2024 pubblicato dall'International Energy Agency (IEA), le vendite di auto elettriche sono diminuite del 43,9% rispetto al 2023.
Ci sono diverse cause alla base di questa crisi:

- la transizione disordinata verso i veicoli elettrici – mentre la Cina ha investito pesantemente in tecnologia e ha sviluppato un buon mercato, l'Europa ha faticato a tenere il passo. Per altro le norme europee molto severe e la concorrenza della Cina hanno reso difficile per le aziende europee adattarsi rapidamente;
- problemi di lungo periodo – il Dieselgate del 2015 e un generale ritardo di innovazione nel settore hanno contribuito a una situazione complessa che coinvolge licenziamenti, chiusure di stabilimenti e scioperi;
- scarsa fiducia – i prezzi elevati, la modesta autonomia di percorrenza e il pericolo di incendio sono le criticità per cui gli utenti non hanno fiducia nell'auto elettrica; sarebbe preferibile incentivare la ricerca sul diesel di ultima generazione, più "pulito" anche di un motore a benzina, in quanto la tecnologia ha fatto grandi progressi, con soluzioni come i sistemi di riduzione catalitica selettiva (SCR) che riducono significativamente le emissioni di Nox (ossidi di azoto). Inoltre, la rete di infrastrutture di ricarica non è ancora sufficientemente sviluppata in molti Paesi, rendendo l'adozione di veicoli elettrici meno attraente;
- impatto ambientale reale – la produzione di batterie al litio in Cina è in larga misura alimentata da centrali elettriche a carbone, che contribuiscono significativamente alle emissioni di CO_2 e di altri inquinanti, creando un paradosso: mentre le auto elettriche possono ridurre le emissioni durante l'uso, la loro produzione può essere piuttosto inquinante. Inoltre, la domanda di batterie per auto elettriche e altre applicazioni sta mettendo sotto pressione le risorse di litio e altre materie prime, con impatti ambientali e sociali molto pesanti.

Per di più il 2 dicembre il quadro si è ulteriormente complicato con le dimissioni di Carlos Tavares da amministratore delegato del Gruppo Stellantis; il dirigente è stato uno dei più convinti sostenitori del full electric, ma i risultati ottenuti in termini di vendite e il conseguente taglio ai costi e alla base occupazionale (specie in Italia) hanno generato crescente insoddisfazione aziendale e sociale.
È un momento cruciale per l'intero settore automobilistico, e a nostro parere la scadenza del 2035 per l'adozione di veicoli a zero emissioni prevista dall'UE dovrà necessariamente essere rivista; sono evidenti le difficoltà tecnologiche, i costi elevati e la necessità di migliorare l'infrastruttura di ricarica, e ciò rende necessaria una revisione delle tempistiche per garantire una transizione più realistica e sostenibile.
La presunzione dei governanti UE è incomprensibile: si ergono a salvatori del mondo quando l'Europa rappresenta solo il 6% della popolazione mondiale, inquina il mondo per non più dell'8% e l'inquinamento da uso di autovetture rappresenta l'1% dell'inquinamento europeo, per cui parliamo di percentuali bassissime di impatto rispetto al dato mondiale. La riduzione delle emissioni e la promozione di tecnologie più pulite realizzate solo in Europa costituiscono un contributo modesto, mentre l'inquinamento mondiale richiede uno sforzo complessivo e coordinato. Paesi come India, Cina e Brasile, con popolazioni molto numerose ed economie in rapida crescita hanno un impatto violento sull'ambiente. Senza di loro è limitativo promuovere la sostenibilità e l'Europa rischierà anche nel 2025 di rimanere sempre più isolata, disordinata confederazione di Stati disomogenei. (fm)

Il rinnovato messaggio "Make America great again" (MAGA), ha cavalcato con efficacia il malcontento dei ceti medi, in sostanziale continuità con quanto accaduto nel voto europeo di giugno.

Il voto degli europei

Prima del voto americano, si era intuito dal voto europeo che esistesse una certa insofferenza per lo status del Centrosinistra borghese, che troppo si era concentrato su temi come il green e il gender, senza capacità di ascoltare i bisogni economici e di sicurezza provenienti dai cittadini. Ciò ha comportato una partecipazione al voto del 50,74% degli aventi diritto, la più bassa della storia, con il Partito Popolare Europeo (PPE), l'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici (S&D) e i Verdi in netto calo rispetto alle destre e ai movimenti populisti. L'incertezza ha condizionato la costituzione della nuova Commissione, che è nata sotto la guida di Ursula Von Der Leyen solo a dicembre e con una maggioranza modestissima, peraltro raggiunta grazie all'appoggio fornito da Giorgia Meloni, in contrasto con altri esponenti dei Conservatori Europei. Un quadro comunque disordinato, con prospettive di tenuta del governo continentale tutt'altro che ottimistiche.

Crisi politica in Francia

La Francia sta attraversato una grave crisi politica, forse la più grave dal 1958, anno i cui eventi hanno portato alla nascita della Quinta Repubblica. La crisi è stata causata da una combinazione di problemi economici, disordini sociali e tensioni politiche, che sono culminate nella caduta del governo di Michel Barnier; e subito prima il governo di Gabriel Attal, che ha preceduto Barnier, è durato solo sei mesi prima di dimettersi a luglio 2024. La situazione politica in Francia è stata particolarmente instabile nell'ultimo anno, senza una maggioranza solida in Parlamento. Ora il Presidente Macron ha annunciato la nomina di un nuovo premier nella persona di François Bayrou, ex ministro dell'Istruzione che però non sembra la persona più adatta per stabilizzare la situazione.

La Germania e la questione economica

Se Messenia piange, Sparta non ride, si legge nell'Aristodemo, e la frase calza a pennello per i grandi d'Europa: la Francia è messa come sappiamo e la Germania sta affrontando una crisi politica altrettanto schiacciante per il licenziamento del ministro delle Finanze Christian Lindner e la conseguente dissoluzione della coalizione "semaforo" composta da SPD, Verdi e FDP. Il Cancelliere Scholz ha annunciato che chiederà un voto di fiducia nel corrente mese di dicembre, e le elezioni anticipate sono previste per il 23 febbraio 2025.
Ciò posto per la politica, la situazione economica in Germania è anche più preoccupante di quella francese. L'economia è in palese recessione, con una crescita del PIL prevista a zero per il 2024. La crisi economica è aggravata dall'inflazione e dalla perdita di fiducia degli investitori, che ha comportato una riduzione del differenziale di rendimento tra i titoli tedeschi e quelli italiani e spagnoli (il famoso spread). Sembra che d'improvviso la Germania sia implosa, smarrita; l'ondata di scioperi e i fischi al governo manifestano un reale crollo di fiducia anche sul piano occupazionale: la "locomotiva d'Europa" aveva come fiore all'occhiello il settore automobilistico, che ora sta affrontando problemi molto seri. Secondo Il Sole 24Ore, l'industria automobilistica tedesca potrebbe perdere fino a 190.000 posti di lavoro entro il 2035, con 46.000 posti già persi tra il 2019 e il 2023, a causa della transizione verso l'auto elettrica. Inoltre, molte aziende stanno pianificando ulteriori tagli al personale, come ad esempio Bosch, che ha annunciato esuberi per 10.000 posti di lavoro. La stagnazione del mercato sta causando crisi occupazionale.

Evoluzione dei teatri di guerra

Abbiamo esaminato con attenzione la situazione siriana, la più recente, ma i conflitti in Ucraina e Medio Oriente sono continuati per tutto il 2024, con i consueti impatti devastanti sulle popolazioni civili. La crisi in Siria potrebbe portare nuovi paradigmi al conflitto israelo-palestinese, con tentativi, per il momento modesti, di tregue volte a liberare ostaggi e prigionieri da ambo le parti. L'emergenza umanitaria è sotto gli occhi di tutti e la risoluzione non dipende solo da Israele, ma anche dall'atteggiamento di Hamas e Hezbollah, che hanno spesso utilizzato le popolazioni civili come scudi umani; in particolare Hamas è stato accusato di lanciare razzi da aree residenziali e di utilizzare infrastrutture civili, come ospedali e scuole, per proteggere le proprie operazioni militari.
La situazione in Ucraina è altrettanto caotica: sembra che Zelenski voglia dare inizio a timidi tentativi di pace, mentre Europa e USA (lato Biden) continuano a mandare armi e munizioni. Zelenski ha infatti presentato poche settimane fa un piano di pace in 10 punti, che include la sicurezza nucleare, la sicurezza alimentare, il rilascio dei prigionieri e la cessazione delle ostilità e ha anche indicato che la fine della "fase calda" della guerra potrebbe essere raggiunta se la NATO offrisse garanzie di sicurezza per il territorio ucraino attualmente sotto il controllo di Kiev.
Ciononostante Europa e Stati Uniti continuano a fornire all'Ucraina un forte supporto militare. Oggi sappiamo qualcosa di più sui conti finanziari: l'Unione europea ha impegnato 168 miliardi di dollari in assistenza finanziaria e militare; gli USA hanno fornito anche nel 2024 miliardi di dollari in aiuti militari, inclusi veicoli corazzati e sistemi di difesa aerea. Purtroppo la parte umanitaria è quasi assente in questo bilancio.

Il confronto Cina-Taiwan

Questa ulteriore area di crisi può essere inserita tra gli eventi preoccupanti del 2024. Pechino ha aumentato significativamente il suo schieramento militare intorno a Taiwan, con decine di navi e aerei impegnati in esercitazioni militari. Questo ha portato Taiwan a dichiarare uno stato di massima allerta e ad avviare esercitazioni di preparazione al combattimento. La situazione è rimasta tesa, con entrambe le parti che affermano di difendere la propria sovranità e sicurezza. Questo confronto ha un impatto significativo sulla stabilità regionale, vedendo la presenza di potente naviglio militare cinese, americano e inglese nelle acque internazionali intorno all'isola, sollevando legittime preoccupazioni internazionali.

Buoni auspici

Come vediamo, amici lettori, nel 2024 non ci siamo annoiati, ma gli elementi di preoccupazione sono stati superiori a quelli generatori di ottimismo. Cosa augurarci per il 2025?
Il nostro mestiere di cronisti e opinionisti ci tiene lontani dalle immaginifiche speranze del venditore di almanacchi di leopardiana memoria. Razionalmente possiamo (e dobbiamo) impegnarci con la mente e la penna affinché i vari Paesi trovino coerente stabilità politica interna, per una governance più efficace e per decisioni politiche più solide; affinché ci sia un principio di ripresa economica che stimoli la crescita, riduca la disoccupazione e migliori la qualità della vita dei cittadini; affinché i conflitti in corso trovino un'alternativa alle armi attraverso il dialogo e la diplomazia, riducendo le sofferenze umane.
Tutto ciò comporta l'incremento della cooperazione internazionale per affrontare i vari temi prendendo atto che sono di totale comune interesse. In una parola, il requisito essenziale è la solidarietà internazionale.
Per il 2024 abbiamo finito di annoiarvi, ma nel 2025, statene certi, saremo di nuovo puntualmente a dire la nostra.
Buon anno a tutti, di cuore.

** senior partner juris-consulta – cultura d'impresa*

di **Elvira Cafaro**

IVOR HRELJANOVIĆ

Il sapere è valore

Le sfide si superano sui libri

Nel 2023, il 21,4 p.c. della popolazione europea (ossia 94.6 milioni di persone) è risultata a rischio povertà o esclusione sociale. Questi i dati che ha diffuso recentemente l'Istituto Europeo di Statistica attraverso il report "Cifre chiave sulle condizioni di vita in Europa - edizione 2024", fornendo in questo modo una panoramica sulla situazione economica e sociale degli europei.

Fasce di popolazione a rischio

Stando a quanto rivelato da Eurostat, i livelli più alti di rischio di povertà o di esclusione sociale lo scorso anno si sono registrati in misura maggiore tra i bambini (vale a dire i minori di 18 anni) e il più basso tra le persone dai 65 anni in su. A livello regionale, il rischio di povertà o esclusione sociale si è riscontrato soprattutto in Bulgaria, Grecia sud-occidentale, Spagna meridionale, le regioni ultraperiferiche della Francia (secondo i dati del 2022), l'Italia meridionale e la Romania orientale e meridionale. Nel 2023, si è registrato un rischio di povertà o esclusione sociale più alto nelle città, pari al 21,6 p.c., seguite dalle zone rurali (21,4 p.c.) e dalle periferie (21 p.c.). Il medesimo report ha inoltre evidenziato che più di un terzo degli adulti europei (cioè coloro che hanno un'età superiore a 18 anni) con un basso livello di istruzione era maggiormente a rischio di povertà o esclusione sociale. Al contrario, la quota era di circa un decimo (10,2 p.c.) per i cittadini europei con un livello di istruzione più elevato.

IVOR HRELJANOVIĆ

Alla ricerca di condizioni adeguate

L'indicatore del "tasso di grave deprivazione materiale e sociale" misura la mancanza forzata di beni considerati essenziali e desiderabili per una vita dignitosa. Questo indicatore non si limita a valutare la povertà monetaria, ma include aspetti più ampi di disagio sociale e mancanza di risorse materiali. La grave deprivazione materiale e sociale viene considerata un importante parametro per valutare le disuguaglianze all'interno delle società europee. Il rapporto evidenzia che le donne sono più colpite rispetto agli uomini, con un tasso del 7,2 p.c. per le donne contro il 6,5 p.c. per gli uomini. Questa differenza potrebbe riflettere disuguaglianze strutturali, come la maggiore incidenza del lavoro part-time tra le donne, il divario retributivo di genere e un maggiore carico di lavoro non retribuito.

Slovenia. Quadro favorevole

Inoltre, l'indagine Eurostat ha messo in luce significative differenze tra gli Stati membri. I tassi più alti sono stati riscontrati in Romania (19,8 p.c.), Bulgaria (19 p.c.) e Grecia (13,5 p.c.). Questi Paesi, nonostante i progressi economici degli ultimi anni, continuano a registrare tassi elevati di deprivazione.

IVOR HRELJANOVIĆ

L'economia delle competenze

Spopola il fenomeno degli «EET»

Il panorama occupazionale italiano, specie quello giovanile, negli ultimi tempi desta non poche preoccupazioni. Seppur la situazione sul mercato lavorativo non sia del tutto rosea, un dato positivo c'è. Se per tanto tempo abbiamo sentito parlare del fenomeno dei Neet (Not in Education, Employment or Training), è incoraggiante sapere che è in forte crescita il fenomeno dei cosiddetti "EET", ossia "Employed Educated and Trained". A rivelarlo è stata una ricerca di Censis-Confcooperative dalla quale è emerso che in Italia si contano ben 144.000 giovani che aprono attività in diversi settori innovativi, fanno impresa e creano lavoro.

Giovani imprenditori

Si tratta di giovani imprenditori tra i 15 e i 29 anni che hanno deciso di mettersi in gioco per battere la crisi e stanno diventando i protagonisti di quella che è definita "economia delle competenze", la quale esprime una crescente domanda di capitale umano altamente qualificato. Gli EET sono dunque giovani che si distinguono per la loro intraprendenza, grinta e voglia di mettersi in gioco, mettendo in pratica quanto appreso durante i loro percorsi formativi o attraverso esperienze professionali pregresse.

Il mercato emergente

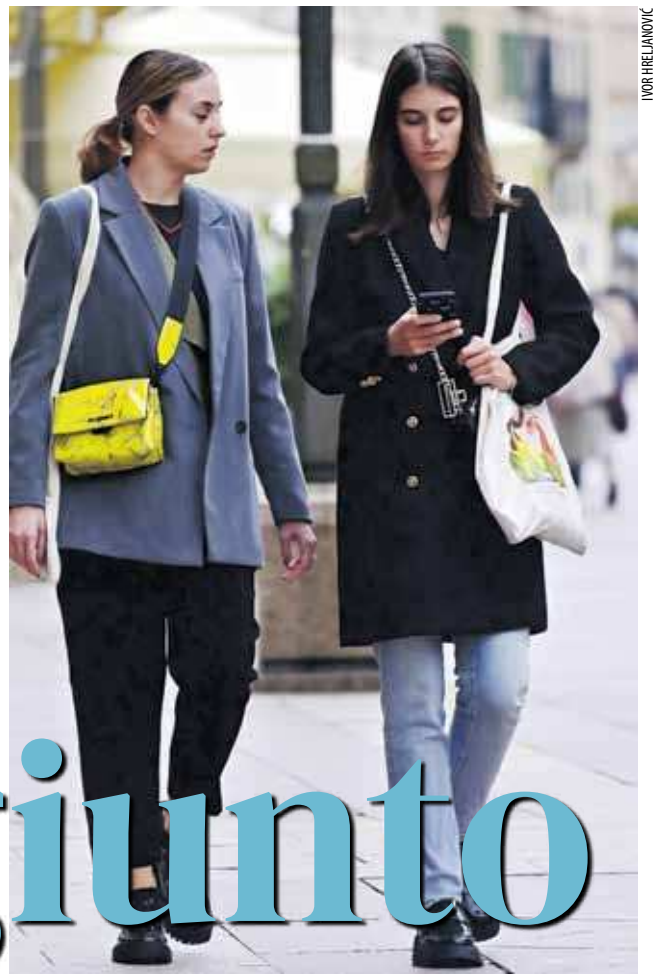
Si è infatti registrato un significativo aumento pari al 3,1 p.c. nella quota di occupati con laurea e post-laurea. Al tempo stesso, si è verificata una tendenza inversa che ha visto la contrazione del 2,7 p.c. tra gli occupati con licenza media. Dunque, ciò significa che il mondo lavorativo di oggi ha bisogno di soggetti dotati di competenze avanzate e specialistiche. Come sottolineato dal focus Censis Confcooperative, il campo della comunicazione, in cui vi sono strumenti sempre più sofisticati, ha reso possibile lo sviluppo di un mercato nel quale le generazioni più giovani hanno le competenze necessarie per proporsi come i principali erogatori di servizi.

Sempre più innovativi

Osservando più nel dettaglio i numeri dei giovani EET da un punto di vista geografico, è emerso che di questi 144mila giovani imprenditori, ben il 35,4 p.c. è presente nel Mezzogiorno, il 28,5 p.c. è distribuito sul territorio del Nord Ovest, il 16,7

L'aumento del costo della vita preoccupa gli europei. A sollevare venti di ottimismo è però il fattore formazione. Più alto è il livello di istruzione, più aumenta il livello di soddisfazione con lo stile di vita

aggiunto


IVOR HRELJANOVIĆ

IVOR HRELJANOVIĆ

Ciò potrebbe essere attribuito a fattori come bassi livelli salariali, debolezza del welfare state e alta disoccupazione. La Slovenia, con un tasso del 2 p.c., rappresenta invece il Paese con la situazione più favorevole. Questo risultato riflette una combinazione di politiche sociali efficaci, un'economia relativamente stabile e bassi livelli di disuguaglianza.

Povertà soggettiva

L'indagine Eurostat si è concentrata anche sulla cosiddetta "povertà soggettiva", un'area sviluppata recentemente al fine di integrare i tradizionali indicatori di povertà (il rischio di povertà, la grave deprivazione materiale e sociale, le persone che vivono in famiglie quasi senza lavoro, ecc.). Si tratta di un concetto sviluppato sulla base della "Capacità di arrivare a fine mese". Lo studio pubblicato da Eurostat ha illustrato che nell'UE poco più del 24 p.c. delle persone intervistate lo scorso anno ha affermato di sentirsi soggettivamente povero. Questa percentuale era leggermente più alta tra le donne (24,7 p.c.) rispetto agli uomini (23,5 p.c). Nella maggior parte dei paesi dell'UE, la percentuale di popolazione che ha affermato di sentirsi soggettivamente povera è risultata molto differente a seconda dei Paesi di provenienza: 6,2 p.c. del Lussemburgo, 7,1 p.c. dei Paesi Bassi e dal 7,5 p.c. della Finlandia. Mentre ha raggiunto il 33,2 p.c. in Bulgaria e il 67 p.c. in Grecia.

Benessere e partecipazione

Eurostat, attraverso i dati rilevati, ha potuto fornire anche una panoramica sui livelli di soddisfazione dei cittadini del Vecchio Continente. Stando a quanto esaminato dall'ufficio europeo, nella maggior parte dei Paesi UE, la soddisfazione media della vita è correlata positivamente al livello di istruzione. Nel 2023, per le persone con un basso livello di istruzione è stata registrata una soddisfazione di vita complessiva più bassa (6,9), mentre era maggiore per le persone con un livello medio (7,3) e ancora più elevata per le persone con un livello alto (7,6). Ad incidere sui livelli di soddisfazione, e di conseguenza di benessere personale, degli europei è anche il costo della vita. Un sondaggio di Eurobarometro, svolto a seguito delle elezioni 2024, ha individuato quali sono stati i fattori che hanno recentemente influenzato le decisioni di voto alle scorse elezioni europee. L'aumento dei prezzi e del costo della vita (42 p.c.) e la situazione economica (41 p.c.) sono state le principali questioni che hanno spinto i cittadini degli Stati membri a votare alle ultime elezioni europee tenutesi lo scorso giugno. Ben un terzo degli elettori (pari al 34 p.c.) ha dichiarato di essere dell'idea che la situazione internazionale è un argomento che li ha spinti a votare, mentre una percentuale simile (32 p.c. dei votanti) ha dichiarato di essersi sentito motivato a votare per la difesa della democrazia e dello Stato di diritto. Anche coloro che non si sono recati alle urne, pur non avendo esercitato il proprio diritto al voto, hanno affermato che il costo della vita e la situazione economica attuale avrebbero potuto motivarli a partecipare alle elezioni.

Ottimismo sul futuro dell'UE

Nonostante le sfide economiche e sociali attuali, il 65 p.c. dei cittadini europei si è dichiarato ottimista sul futuro dell'Unione europea. Questo dato è significativo perché riflette un senso di fiducia nelle capacità dell'UE di affrontare i problemi globali e promuovere stabilità e prosperità. Gli intervistati hanno identificato diverse ragioni che alimentano il loro ottimismo e il senso di appartenenza all'UE. Per il 36 p.c. degli europei, una maggiore cooperazione tra gli Stati membri e la percezione che l'UE possa favorire il dialogo e la collaborazione costituiscono un elemento chiave. Questa cooperazione è particolarmente importante in un periodo storico caratterizzato da delicate sfide globali, tra cui il cambiamento climatico e i conflitti geopolitici. Il 32 p.c. dei rispondenti ha dichiarato di vedere l'UE come un'istituzione che garantisce stabilità. Il ruolo dell'Unione nella gestione delle crisi internazionali e nella promozione della pace è quindi considerato cruciale da un gran numero di cittadini. Per il 28 p.c. dei partecipanti all'indagine, l'appartenenza all'Unione europea offre un contributo essenziale per la crescita economica, in quanto la possibilità di partecipare a un mercato unico e di beneficiare di politiche di coesione e fondi strutturali per lo sviluppo è riconosciuta come un vantaggio fondamentale dell'appartenenza all'UE. Infine, il 24 p.c. dei cittadini intervistati è dell'idea che l'UE può garantire la creazione di nuove opportunità di lavoro, soprattutto grazie ai programmi di sostegno per l'istruzione, la mobilità (es. Erasmus+) e il supporto alle imprese. Per rafforzare ulteriormente questa fiducia, sarà essenziale che l'Unione continui a dimostrarsi efficace nell'affrontare le sfide globali, a ridurre le disparità regionali e a promuovere politiche che rispondano direttamente ai bisogni dei cittadini.

p.c. nel Centro Italia e il 19,4 p.c. interessata il Nord Est. Da un punto di vista economico, questa tendenza si traduce in un consistente contributo al PIL nazionale: il lavoro di questo solido gruppo di giovani vale 52,2 miliardi di euro, cifra che corrisponde al 2,5 p.c. del PIL. Inoltre, è aumentato in maniera considerevole il numero di titolari giovani di imprese impegnata in svariati settori. L'indagine Censis Confcooperative ha rivelato che tra il secondo trimestre del 2017 e il secondo trimestre dell'anno in corso, sono triplicate le imprese giovanili la cui attività riguarda il settore della pubblicità e ricerche di mercato. Sono inoltre aumentate significativamente anche le imprese che offrono servizi di consulenza gestionale. La stessa ricerca ha anche individuato un incremento delle imprese che lavorano per la produzione cinematografica, televisiva e musicale, ma anche per produzione di software e consulenza informatica e per le attività di leasing operativo e noleggio. Questa caratteristica della sfera occupazionale giovanile mostra dunque la necessità di ridefinire il sistema formativo in modo che possa rispondere adeguatamente alle esigenze di un'economia sempre più innovativa.

GORAN ŽIKOVIĆ

SHUTTERSTOCK

di **Mauro Marino***

Il porto diversifica e cresce

Trieste da principale riferimento dell'Impero austro-ungarico, al forte calo degli Anni Sessanta, allo sviluppo del nuovo millennio

Lo sviluppo del porto di Trieste parte nell'anno 1719 quando Carlo VI emana l'editto che dichiara Trieste zona franca. La casa d'Asburgo che all'epoca governava questo lembo dell'Adriatico aveva compreso che la propria espansione economica necessitava di relazioni commerciali più intense che potevano avvenire in modo più agevole ed efficace per via marittima. Ottiene questo straordinario risultato per via fiscale, attraendo persone e capitali, costruendo moli, banchine, magazzini e ingolosendo nuove imprese dedite alla navigazione, costruzione e riparazione delle navi, all'intermediazione commerciale, ai servizi assicurativi e bancari a supporto delle attività commerciali e del trasporto marittimo. La particolarità di Trieste all'epoca è che non soltanto diventa porto franco ma anche zona franca. In pratica non solo le merci godono di esenzioni fiscali ma anche, per esempio, le società che investono nell'edilizia, nei trasporti, nelle assicurazioni usufruiscono di agevolazioni che ne implementano gli utili. Nascono in quel tempo aziende come il Lloyd Austriaco, le Assicurazioni Generali, l'Arsenale Lloyd, la Riunione Adriatica di Sicurtà che diventeranno ben presto dei colossi a livello internazionale.

Lo spartiacque

Questo sviluppo quasi forsennato del porto si concluse, in pratica, con la fine della Prima guerra mondiale che rappresentò quasi uno spartiacque tra un periodo molto florido e uno molto difficile. Nel 1925 e nel 1928 vennero confermate alcune autonomie di cui il porto aveva già goduto nel periodo austriaco, ma solamente all'interno del porto e limitatamente alle merci e l'atteso e auspicato riavvio dei commerci stentò all'inizio a decollare.

Il Piano Marshall

Un altro momento florido per il porto triestino fu rappresentato dal Governo militare alleato (GMA) che dopo la Seconda guerra mondiale si insediò fino al 1954. In quegli anni ci fu un abbondante iniezione di risorse finanziarie dovute al Piano Marshall americano che iniettò moltissimi dollari, ma che non dette i risultati sperati. Il periodo di stasi coincise con gli anni Sessanta e risorse con la costruzione dell'Oleodotto Transalpino che in pratica è un'enorme conduttura che con un percorso quasi completamente interrato collega il porto di Trieste all'Europa centrale. Con una media di 37 milioni di tonnellate di greggio scaricate ogni anno, rappresenta oltre il 60% dei traffici totali del porto facendolo diventare dal 2020 il principale porto italiano.
Primi cinque principali porti commerciali italiani per totali di merci espresso in migliaia di tonnellate annue nell'anno 2023: Trieste 61.997.445; Genova 52.759.195; Livorno 36.715.346; Cagliari- Sarroch 34.701.792 e Gioia Tauro 29.122.760.
Questo eccellente risultato fu raggiunto come sopra evidenziato principalmente con il petrolio, ma contemporaneamente si investì a partire da metà degli anni Settanta su un nuovo prodotto (container) che nel nord Europa era già conosciuto, ma che lo scalo giuliano intraprese prima di altri porti italiani. Avendo la disponibilità del molo VII lungo oltre 700 metri e largo oltre 200 il traffico di TEU (unità di misura convenzionale per indicare i container di sei metri) si è notevolmente incrementato.
Traffico TEU in Italia nel 2023: Gioia Tauro 3.600.000 TEU; Genova 2.500.000 TEU; La Spezia 1.300.000 TEU; Trieste 877.000 TEU e Livorno 751.000 TEU.

La nave del record

Già quest'anno il porto di Trieste ha accolto la più grande nave mai arrivata nel capoluogo regionale, la Nicola Mastro della MSC che con i suoi 399 metri di lunghezza, 61 di larghezza, una capacità di 24.116 TEU e una stazza di 236.078 tonnellate è una delle più grandi portacontainer del mondo. Esiste, inoltre, un progetto già approvato e assegnato a una ditta friulana per aumentare ulteriormente la lunghezza del molo VII di quasi 100 metri e 140 di larghezza che permetteranno al grande molo triestino di raggiungere una lunghezza di oltre 850 metri e una larghezza di 350 che permetterà di ormeggiare simultaneamente due grandi navi di cui una di una con una capacità di oltre 19.000 TEU.

Il molo VIII

Infine, è già stato finanziato il progetto di costruzione del molo VIII i cui lavori dovrebbero partire nel 2025 per concludersi nel 2030 con l'obiettivo di costruire il terminal più moderno e sostenibile di tutto l'adriatico.
Insieme allo sviluppo della rete ferroviaria ottimi sono anche i dati del comparto Ro-Ro (traghetti commerciali) che con oltre 320.000 unità transitate rappresentano un record storico nonché un'eccellenza in chiave di sostenibilità ambientale in quanto ogni anno decine di migliaia di camion vengono tolti dalla strada grazie all'autostrada del mare che collega Trieste alla Turchia.

Il ruolo del turismo

L'ultimo importantissimo aspetto da implementare è la valorizzazione del porto dal punto di vista turistico dove Trieste non compare nemmeno nelle prime quindici posizioni italiane. Ma anche in questo settore si stanno progressivamente aumentando le performance degli anni scorsi se solo si pensa che una ventina d'anni fa nessuna nave passeggeri ormeggiava lungo le rive triestine. Sfruttando anche i problemi di Venezia che non consentono l'abnorme passaggio di grandi navi in aree da preservare, ha offerto a tutti i principali armatori ottime opportunità che hanno coinciso col boom del turismo a Trieste che ha raggiunto nel 2023 il numero di quasi 500.000 passeggeri in transito. Né la pandemia né la guerra in Ucraina hanno fermato lo sviluppo del porto triestino perché esso si è diversificato e non dipende come in passato solo dal petrolio ma, soprattutto sotto la guida illuminata di Zeno D'Agostino presidente dell'autorità portuale per quasi un decennio, fornisce un sistema articolato di offerta che comprende la logistica con interporti e la ferrovia, una piattaforma industriale dotata di punti franchi, un hub energetico e connessioni digitali. Multi settorialità e complessità sono i veri punti di valore di un sistema flessibile che si può adattare ad eventuali shock economici e può percorrere vie di crescita inesplorate.
Passeggiare per le rive di Trieste e vedere ormeggiate grandi navi bianche della MCS, della Costa Crociere, della Tui Cruises, della Silver Sea ed altre è un piacere per gli occhi e motivo di orgoglio pensando che il porto triestino è ritornato, finalmente, ai fasti che aveva due secoli fa.

**esperto di economia e politica previdenziale*
mauromarinopensioni@gmail.com

SHUTTERSTOCK

in economia & finanza
Edizione ECONOMIA & FINANZA
Anno 20 / n. 418 / lunedì, 30 dicembre 2024
inpiueconomia@edit.hr

Caporedattore Ivo Vidotto
Redattore esecutivo Christiana Babić
Impaginazione Borna Giljević
Collaboratori Mauro Bernes, Elvira Cafaro, Flavio Mais e Mauro Marino
Foto Ivor Hreljanović, Reuters, Shutterstock e Goran Žiković

L'iniziativa "LA VOCE DEL POPOLO - ECONOMIA"(Atto n. 180) viene finanziata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il tramite dell'Unione Italiana in applicazione della Legge 73/01 e successivi rifinanziamenti.